

# Il Signore Krishna si lascia legare

*Adattamento di Eesha Sardesai*

Molti yuga fa, il Signore, nella forma di Shri Krishna, trascorse l'infanzia nel piccolo villaggio di Gokul, in India. Per i contadini e gli allevatori che ebbero la fortuna di risiedere lì, fu un periodo meraviglioso. Ogni giorno il giovane Krishna creava una nuova *lila*, un nuovo gioco divino, da guardare incantati e dal quale imparare.

Un giorno, la madre adottiva di Krishna, Yashoda, era seduta sul gradino di casa, e davanti a lei teneva un grosso vaso di terracotta. Il vaso era pieno di panna, e al centro c'era un bastone con una corda avvolta intorno. Yashoda tirava le estremità della corda, facendo ruotare il bastone in un senso e poi nell'altro. Faceva il *makhan*, il burro.

Tirava la corda avanti e indietro, aveva il viso madido di sudore e i capelli le si attaccavano alla fronte, per il duro lavoro di addensare la panna in burro. Era così impegnata nel compito che non si accorse che Krishna le si avvicinava da dentro casa.

"*Maiyya?*" arrivò la sua dolce voce angelica. Era ancora molto piccolo, a quel tempo, sapeva appena camminare. "Mamma?"

Yashoda alzò lo sguardo di soprassalto. Krishna era in piedi davanti a lei, con strisce di kajal sul viso. Sembrava che avesse pianto.

"*Maiyya!*" ripeté con tono capriccioso, prima che Yashoda potesse chiedere cosa c'era che non andava. "Ho *fame!* Per piacere dammi qualcosa da mangiare".

A sentir questo, Yashoda sorrise, rilassando le spalle. "Tutto qui?" disse. Se lo prese in grembo, gli diede una piccola noce di burro e continuò a mescolare.

Ma dopo un attimo, Yashoda si fermò di nuovo. Krishna guardò in su, e vide il panico negli occhi di sua madre.

"Il latte!" esclamò Yashoda. "L'ho lasciato sul fuoco! Bollirà da un momento all'altro!"

Lasciò bruscamente Krishna e corse in casa. Lui la guardò allontanarsi, aggrottò le sopracciglia e mise il broncio, con le labbra che cominciavano a tremare pericolosamente: la sua mamma sembrava interessarsi più del latte che di lui!

Guardò il vaso del burro. All'improvviso, ebbe un'idea. Si avvicinò al vaso, ne tirò fuori il mestolo e poi - *crrrrraaaaassh*. Con un sol colpo del legno sul vaso, lo fracassò.

I cocci volarono dappertutto, il bianco cremoso *makhan* schizzò su ogni superficie. Per non sprecare il burro, Krishna ne raccolse più che poté in una scodella che c'era lì vicino. Tenendo la scodella stretta al petto, si leccò le dita e corse via con il bottino.

Yashoda, che aveva sentito il rumore del vaso che si rompeva, si precipitò fuori a vedere. Ma Krishna era già sparito. Lei guardò in giro quel che restava della sua giornata di lavoro: i frammenti del vaso sparpagliati sulla soglia di casa, il terreno unto di burro.

Chiuse gli occhi e si massaggiò le tempie. Sapeva che Krishna era birichino, ma questo era troppo. Perché creava sempre tanto scompiglio? Quante volte ancora avrebbe rubato il burro? Sospirando, rimboccò l'orlo del sari nella gonna, e andò a cercarlo.

Ora, bisogna considerare che Krishna, essendo l'incarnazione del Signore, poteva rimanere nascosto finché voleva. Si rivelava agli altri di sua volontà e per compassione. Quindi, dalla sua postazione in alto sugli alberi vicino a casa, guardava Yashoda correre di qua e di là, chiamandolo per nome, cercando nei cespugli, e chiedendo ai vicini dov'era andato suo figlio, quel ladruncolo di burro.

Dopo che questo andò avanti per un po' e Yashoda cominciava a sembrare piuttosto preoccupata, Krishna ebbe pietà di lei. Fece frusciare le foglie per attirare la sua attenzione.

Immediatamente Yashoda alzò lo sguardo ed eccolo lì, suo figlio, tutto intento a lanciare pezzi di burro alle scimmie che erano sull'albero con lui. Dopo qualche lancio si fermava e ne prendeva un po' per sé.

"Krishna!" lo chiamò Yashoda, con voce severa. "Scendi subito da quell'albero. Ne ho abbastanza dei tuoi dispetti!"

Krishna le mostrò un sorriso smagliante e scivolò obbediente giù dall'albero. Toccò terra davanti a lei, con occhioni innocenti, la bocca e le mani impiasticciate di burro.

"Mi stavi cercando, *maiyya*?"

"Cosa? Se ti stavo *cercando*?" disse lei incredula. Scosse la testa e, senza dire altro, trascinò Krishna per mano verso casa.

"Resta qui" disse, una volta raggiunta la soglia. "*Non ti muovere*. Torno subito". Scomparve dentro casa.

Un attimo dopo riapparve, con una lunga corda avvolta attorno al braccio.

"Ti legherò a questo pilone, proprio qui" disse, indicando un pilastro della casa. "Basta fughe. Basta rotture di vasi di burro".

Krishna si limitò a guardare Yashoda con lo stesso sorriso con le fossette. La sua espressione era così angelica che lei quasi dovette girarsi. La verità era che il suo cuore lo aveva perdonato, nel momento in cui l'aveva trovato sull'albero. Ma bisognava fare qualcosa: le birbonate non potevano continuare. Si preparò a legarlo con la corda.

Girò la corda attorno al pilone, ma quando cercò di farla passare attorno alla pancia di Krishna, accadde una cosa stranissima: la corda era troppo corta!

Yashoda non riusciva a capire. Era sicura che la corda fosse lunga abbastanza; anzi, le era sembrata *molto* più lunga del necessario. Cercò di tirarla con più forza, ma fu inutile. La corda non arrivava a girare attorno al Signore.

Determinata a raggiungere lo scopo, Yashoda andò a prendere dell'altra corda. Legò questo nuovo pezzo di corda a quello di prima. La lunghezza delle due corde unite ora si estendeva per tutto il cortile. Soddisfatta, Yashoda avvolse di nuovo la corda attorno al figlioletto.

Ma ancora, senza motivo, senza alcuna spiegazione logica, accadde la stessa cosa. La corda era troppo corta.

"Cosa?" ansimò Yashoda. Disperata e non sapendo cosa fare, continuò a tirare e stratonare la corda. Cercò altri pezzi e li legò insieme, sperando di avere infine una corda abbastanza lunga per girarla attorno a Krishna. In questo modo, passarono le ore. Le braccia di Yashoda erano sempre più deboli per lo sfinimento, il respiro era esausto. Qualunque cosa facesse, la corda era sempre qualche centimetro troppo corta.

Alla fine, Yashoda lasciò cadere la corda. Guardò il figlio come se lo vedesse per la prima volta, con la bocca socchiusa, una piccola ruga tra le sopracciglia. Krishna, che era rimasto in silenzio per tutto il tempo, semplicemente le restituì lo sguardo. I suoi occhi scintillavano.

Mentre Yashoda continuava a guardarlo — con lo stupore che si trasformava in meraviglia, e la meraviglia che diventava sbalordimento — sentì dentro di sé un cambiamento. L'amore — ondate enormi d'amore strariparono dal suo cuore. La reverenza e la devozione inondarono il suo essere e i suoi occhi si riempirono di lacrime.

Krishna sorrise. "*Maiyya*" disse "vuoi riprovarci?"

E dicendo così, il Signore raccolse i capi della corda e glieli porse.



© 2019 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.

Questa storia prende ispirazione da un racconto classico sul Signore Krishna narrato nello *Shrimad Bhagavatam* o Bhagavata Purana. Spesso si cita questo racconto come *damodara-lila*. Damodara è uno dei nomi del Signore Krishna; significa "colui che ha una corda legata attorno alla vita", ed è uno dei nomi enumerati nel *Shri Vishnu Sahasranama*.